

NASCE IL QUADRUMVIRATO

Governmento rapido e senza sorprese sull'asse Berlusconi, Bossi, Tremonti, Maroni

Roma. Consultazioni celeri, una notte tribolata con risveglio difficile per quelli di Alleanza nazionale (tra martedì e mercoledì), poi la quasi tranquillità. Così, ricevuto ieri pomeriggio l'incarico dal presidente Giorgio Napolitano, il Cav. III oggi giurerà insieme con i dodici ministri muniti di portafoglio. Notevole come il capo dello stato abbia tenuto a spazzare ogni retropensiero sull'intesa con il nuovo premier, dopo il non perfetto colloquio informale di martedì: "I tempi impiegati in Italia per la formazione del governo risulteranno più brevi di quello spagnolo. Il risultato così netto e la maggioranza così ampia determinati dal voto hanno fatto sì che il capo della coalizione vincente potesse mettersi subito al lavoro sulla lista dei ministri". Tutto ciò "in un rapporto di limpida collaborazione e nel rigoroso rispetto delle prerogative di ciascuno". Sarà comunque grazie alla distribuzione dei ministeri senza portafoglio, se Silvio Berlusconi ricomincerà la propria azione di governo senza sabotaggi domestici. Nella mattina di ieri si era affacciata una grana da An, ingigantita dalla baldanza con la quale Umberto Bossi annunciava che i giochi erano fatti, la lista di governo pronta, il giuramento fissato per giovedì. Bossi non parla a caso anche quando straparla, quindi sull'indicazione dei tempi le cose gli danno ragione. Ma dentro An si sono rabbuiati perché nella lista mancava il più finiano, Andrea Ronchi. Subito un vertice nell'ufficio di Fini, voci che andavano e riandavano con concitazione aggressiva dalla Camera a Palazzo Grazioli. Alla fine il risarcimento per An: Ronchi degnamente recuperato alle Politiche comunitarie, la giovane Giorgia Meloni a quelle giovanili, Adolfo Urso di nuovo viceministro con delega al Commercio con l'estero. Risarcimento, perché An ha dovuto infine rinunciare al Lavoro, assegnato inderogabilmente al berlusconiano Maurizio Sacconi, sebbene intorno alle deleghe sulla Salute sia perdurata a lungo la nebbia. Ma poi il Cav. ha messo quelle preziose deleghe nelle mani della rosa antiabortista Michela Vittoria Brambilla. Confermati i ministeri di peso sui quali l'accordo era stato raggiunto da giorni: Giulio Tremonti all'Economia, Ignazio La Russa alla Difesa, Claudio Scajola allo Sviluppo economico, Altero Matteoli alle Infrastrutture, Roberto Maroni all'Interno (Alfredo Mantovano vice), Franco Frattini agli Esteri, Angelino Alfano alla Giustizia. Oltre a Meloni (che lascia fuori la scontenta Adriana Poli Bortone),

figurano altre tre donne ministro: Stefania Prestigiacomo va all'Ambiente al posto di MVB (veto di Tremonti), Maria Stella Gelmini è all'Istruzione, Mara Carfagna alle Pari opportunità. *(segue a pagina due)*

(segue dalla prima pagina) Altri dicasteri forti di assegnazione scontata, con o senza portafoglio, sono quello delle Riforme per Bossi, quello dell'Agricoltura, dove va il leghista Luca Zaia, e la Cultura per Sandro Bondi. Poi a scendere, Roberto Calderoli alla Semplificazione, Raffaele Fitto agli Affari regionali, Elio Vito ai Rapporti con il Parlamento (era in corsa per la Giustizia). Su quest'ultimo incarico grava l'assenza di Paolo Bonaiuti, che però ottiene la delega sull'Editoria come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, accanto a Letta. Compagno invece Renato Brunetta e Gianfranco Rotondi, ma con ruoli minori (Funzione pubblica e Attuazione del programma). A parte Gianni Letta inchiodato alla presidenza del Consiglio, circa trenta saranno i sottosegretari con deleghe da quasi ministri. La platea dei recuperati con altre ambizioni contempla MVB, sottosegretario alla Salute.

Di là dalla caccia ai nomi di governo, il Cav. riesce a contenere entro il limite dei dodici il numero dei ministri con portafoglio. Non sarebbero previste frammentazioni plateali o espedienti moltiplicatori. La Lega e Tremonti hanno dimostrato un affiatamento remunerativo sotto il profilo degli spazi di conquista e dei veti più stringenti. Lo schema è destinato a ripetersi nelle prossime riunioni del Consiglio dei ministri. Alleanza nazionale ha dato l'impressione di voler chiudere in bellezza il proprio ciclo, prima della fusione con Forza Italia. Conta molto l'euforia per la vittoria di Gianni Alemanno a Roma, ma si è avuta l'impressione che Fini abbia voluto suonare l'ultima carica postfascista. Il caso Ronchi, se così si può definire, è rubricabile come il singulto interno a un partito nel quale certi equilibri e certe rendite andavano definitivamente garantiti, prima di modificare logiche e obbedienze. Ne esce penalizzata la Poli Bortone, soprattutto se si pensa al ruolo di sfidante per la presidenza della Puglia al quale va incontro tra due anni. Ma nel complesso il lavoro ecumenico del Cav. ha funzionato. Da segnalare, nel campo delle sgangheratezze, l'uscita fuori tempo e misura di Oscar Luigi Scalfaro: "Questa legge elettorale non ha parentela con il sistema democratico, non esiste nessun deputato né senatore eletti dal popolo italiano".

Un Cav, 12 ministri

Trovato l'equilibrio nel Pdl, An risarcita, quattro dicasteri rosa, MVB sottosegretario alla Salute